CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

Fondata nel 1871
C.C.P. 19756808
Via Bonito, 19
Telef. 242761

NOTIZIARIO SEZIONALE

NAPOLI - luglio - dicembre 1981

Anno XXXV - N. 3
LE GROTTE VULTURINE ADIBITE AL CULTO

RIASSUNTO

Nel Sud della penisola italiana vi è una vasta area ricca di grotte artificiali e naturali adibite al culto, con affreschi di stile bizantino. Gli AA. presentano quattro grotte medioevali dell'area melfese-vulturina. Esse sono: grotta di S. Margherita; grotta delle Spinelli; grotta dello Spirito Santo; grotta di S. Lucia.

ABSTRACT

A wide area rich of artificial and natural caves used as worship-places is to be found at the Southern Italian peninsula. They are decorated with byzantine style frescoes. The author presents four medieval caves located in the area of Melfi-Vulture, namely the Santa Margherita, Spinelli, Spirito Santo and Santa Lucia grottoes.

Una vasta e ricca area di grotte artificiali e naturali adibite al culto con affreschi di stile bizantino è diffusa nel Sud della penisola italiana.

La diffusione del monachesimo Basilano e la presenza anche se indiretta su queste terre dell'autorità bizantina è tanto evidente da essere ancora oggi riconoscibile, negli attuali toponimi, il ricordo del culto dei loro santi orientali. D'altronde anche la denominazione di Basilicata viene dalla presenza in queste terre dei basiliani. Sono anche queste grotte diffuse in maggior numero là dove è stato dopo più forte e duraturo il dominio longobardo. I tre maggiori raggruppamenti di cavità adibite al culto seguono una linea quasi retta che va da Nord a Sud.

Sono a N il gruppo vulturino, più a S quello di Matera e ancora più a N di Taranto, quello di Masafrìa.

Nel 1977 il Gruppo visitò le chiese rupestri di Matera, come da nota nel Notiziario sezionale. Recentemente, in un breve viaggio finalizzato allo studio delle aree preistoriche dauno-lucane e relativo confronto con il materiale esposto nei vari musei, alcuni soci del Gruppo hanno rilevato buona parte delle grotte adibite al culto nel Medioevo nell'area Melfese-Vulturina.

Esse sono: grotta di S. Margherita,
grotta delle Spinelli, grotta dello Spirito Santo e grotta di S. Lucia in frazione Giacomelli di Rapolla.

A completamento di tutta l’area settentrionale rimangono quelle di S. Michele di Monticchio, consacrata — secondo il Bertaux — da Nicola II nel 1050; quella poco conosciuta detta «Le Braide» presso Rapolla, ma già segnalata nel lontano 1898 e descritta nel volume VIII di Napoli Nobilissima (*); ed un’altra inedita, scoperta di recente dal dr. Carluccio Gennaro, gentilissimo farmacista di Melfi, grotta che per la fine di ottobre il Gruppo spera di completare con un’altra uscita.

**Grotta di Santa Margherita in Melfi**

Scavata nel tufo vulcanico sul pendio ripido di una collina che prende il nome di Toppo di Sant’Agata, è ad una sola navata ed è lunga poco meno di dodici metri. Si apre in due punti a forma di crociera a sesto acuto che crea quattro piccole cappelle laterali. Come è d’uso in tante chiese medioevali, in fondo a destra si apre una piccola cripta-sagrestia.

Il ciclo di affreschi è davvero notevole sia per lo stato di conservazione che per lo stile. Alla fine si possono fare dei significativi rapporti con quelle della grotta di S. Biagio di Castellamare di Stabia e con quella dell’Angelo della lunetta esterna di S. Angelo in Formis.

Appena si entra nella grotta l’attenzione è subito colpita da una grossa figura che campeggia sull’altare della piccola cappella di sinistra. E’ un San Michele con grandi ali di un rosso bruno che scendono fino ai piedi. Il viso è lungo con grandi occhi arrotondati e con le guance vivacemente colorite in rosso. I capelli abbondanti sono, come è caratteristica di tutti gli angeli di stile bizantino, composti di bande bianche che coprono in parte il collo. Nella mano sinistra ha lo scudo con la croce, nella destra una lancia che colpisce uno squamoso drago che vomita fuoco. In alto sulla cornice rettangolare si intravede, in bel carattere medioevale, la scritta ANGEL MICAEL.

A destra dell’Angelo è dipinto S. Giovanni Battista, a sinistra vi è una santa dal viso distruotro e sormontata da corona tricuspidale gemmata. Sul collo di essa si legge Mar-Rita (Margherita).

Vicino al S. Giovanni Battista, nel diminuto vi è un Cristo assiso in trono. Segue una splendida immagine della Vergine, anch’essa seduta in un trono molto più semplice di quello del Cristo. Alla bellezza del volto dagli occhi pensosi della Madre di Dio, si contrappone l’espressione brutta, di vecchio, del Bambino Gesù. D’altronde è una caratteristica strana dell’arte bi-
zantina, rilevata anche nei mosaici della Basilica di S. Marco a Venezia.

Vicino a Maria in trono è la figura più bella nei colori e nel disegno di tutta la grotta. E’ un altro S. Michele, forse di epoca più tarda che ci trasmette in modo mirabile tutta la ieraticità e l’eleganza dell’arte di Bisanzio e che è di una sconcertante similitudine con quello della grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia e di altre chiese campane.

Uno strano affresco che ha del macabro e del patetico si staglia sulla parete destra della volta di questa interessante cappella laterale. Due scheletri con ventre aperto brulicante di vermi e con in testa due enormi crani tendono le braccia per ghermi- re un bambino che si nasconde terro- rizzato dietro un familiare ed un santo che tentano, con dolore, di impedirgli il trapasso. Questa originale rappresentazione potrebbe essere stata fatta dall’ignoto pittore medioevale su commissione, come un atto di ringraziamento per una grazia ricevuta, come una delle tante future tavole votive. Entrando nella prima cappella a destra, vi è un S. Benedetto con altre sante di difficile interpretazione per il loro precario stato di conservazione.


Questa composizione è simile a quella della grotta di S. Biagio di Castellammare. Alla base di destra del frontone vi è un bellissimo S. Nicola. Sul l’altare maggiore vi è una S. Margherita con alla destra un S. Pietro ed alla sinistra un S. Paolo. Tutto il centro della volta è dipinto, come tutti i monumenti dell’arte bizantina, da una grande figura di Cristo Pantocrator che benedice alla maniera greca. Questa bella grotta vulturna è per il momento ben conservata e speriamo che S. Margherita la protegga a lungo perché, abbandonata dal culto, è covo di ladri di benzina che con grande pericolo vi conservano la re- furtiva. La sua scomparsa segnerbbe la fine di alcuni e importanti rapporti stilistici con le grotte con insediamen- ti religiosi campane.

La grotta delle Spinelli

E’ situata in località Valle Verde di fronte al vallone che separa il castello di Melfi. E’ una cavità artificiale sca-
vata nel tufo facente parte — forse — nell’età romana di un complesso termale. I ruderi e le nicchie esterne alla grotta adibita al culto ne confermerebbero l’ipotesi. La pianta è circolare e sei colonne scavate nel tufo sorreggono la cupola rotonda. Dinanzi all’ingresso è presente un altare con una rozza tavola devozionale del seicento che incornicia, in un grande ovale, un vecchio affresco con un santo alterato da vari restauri. Gli spazi tra le colonne dovevano essere un tempo affrescati. Sotto l’altare, camminando carponi, abbiamo scoperto un grosso vano con le solite funzioni medioevali di cripta-sagrestia. La grotta è aperta al culto.

**Grotta dello Spirito Santo**

Si accede per la verde valle dello Spirito Santo ad una cavità scavata nel tufo vulcanico. E’ meta ancora di pellegrinaggi e lo stato di conservazione è buono. Non vi sono più tracce di affreschi. Alla destra vi è una elegante acquasantiera in arenaria, di forma pensile con scanalature alla base. Più avanti, sempre a destra, v’è un interessante confessionale scavato nel tufo (v. fig. 2).

**Grotta di S. Lucia**

E’ in località Giacomelli di Rapolla. E’ questa la località che ci ha maggiormente colpito sotto molteplici aspetti: è una grotta di insediamento al culto tuttora molto vivo che evidenzia una religiosità tutta contadina. Innumerevoli quadri di santini, intervallati da fiori artificiali, tappezzano le pareti, dando senz’altro all’ambiente una finalità votiva. Al centro della cavità vi è una nicchia scavata nel tufo in cui è deposto “familiarmemente” — ad altezza d’uomo — una statua lignea di S. Michele, di buona fattura, di probabile epoca settecentesca. Nella parte absidale dietro l’altare vi è un interessante ciclo di affreschi, a sinistra una bella Madonna in trono con il Bambino. Alla destra della Madonna c’è il committente con la scritta DOM MELFISIUS - DE SCA. LUCIA.

Al centro vi è una S. Lucia in stile bizantino con a destra una croce e con la mano sinistra benedicente (v. fig. 3).

Circa un terzo della parete absidale è riempito da nove riquadri che rappresentano gustosissime scene della vita di S. Lucia, tra paesaggi, case e costumi medioevali. Le scene sono poste come “fumetti” secondo una figura di forma trapezoidale con le prime quattro alla base, tre al secondo ripiano e due in alto. Sono tutte incorniciate da bande marroni. La fascia media e la superiore sono di eccezionale bellezza per realismo e stile (v. fig. 4).

Questa cavità visitata a notte inoltrata, in un’oscurità ed un silenzio profondo, rotto soltanto quest’ultimo da latrati di cani lontani, ci ha veramente colpito. Essa ci ha dato testimonianze di fede popolare interrotta dal Medioevo ad oggi. Dalla curiosità figura del committente alla regale Madonna in trono; dalla Santa Patrona della grotta e dalla intensa umanità che traspare dalla sua fi-
Cappella S. Margherita

Cappella S. Margherita
Cappella Spirito Santo

confessione

grotta altigua
allo Spirito Santo

Scala 1:100
Cappella S. Lucia

Scala 1:100

Ingresso
gura, malgrado la rigidità e la ieraticità dello stile, alle piacevoli e popolari scene della sua vita; dalle decine e decine di quadretti di Santi, vere presenze di religiosità, è stato tutto un susseguirsi di stimoli emozionali. Quanto ci ha dato questa umile grotta, ricercata nelle fitte tenebre della notte e ritrovata piena di luce e di calore umano!

Milena de Nardellis Piciocchi
Mariano Pracella - Antonio Santo
Luciana Senatore